

Trovato il sistema per fregarci la pensione

Le motivazioni del Sì della Consulta al blocco dell'indicizzazione degli assegni più alti: "Sacrificio parziale"

► ASSALTO ALLE PENSIONI

Con la ragion di Stato vi tagliamo l'assegno

La Corte costituzionale approva il blocco delle indicizzazioni per i vitalizi più corposi. La motivazione è l'equilibrio finanziario pubblico. Chi incassava di più (perché di più ha lavorato e versato) deve contribuire a sostenere i pensionati delle fasce più deboli

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Da oggi il governo Renzi ha una stampella in più, la Corte costituzionale. E non è un alleato da niente, perché con il suo immenso potere di interdizione palese o di approvazione occulta può condizionare gli interessi di alcuni cittadini (in questo caso sei milioni di pensionati). Quindi fa politica e diventa al tempo stesso, non si sa a quale titolo, revisore dei conti dell'Inps. Il motivo di questo convincimento deriva da una inquietante sentenza firmata dalla giudice **Silvana Sciarra** (la 250/2017), depositata il primo dicembre e passata in cavalleria, come si suol dire, sull'autorevole stampa generalista.

Non un rigo per descrivere le sorprendenti motivazioni alla base della ciambella di salvataggio lanciata dalla Consulta in ottobre al bonus **Poletti** per alcune pensioni e non per tutte, che nelle intenzioni salverebbe «diritti e finanza pubblica». Nella sen-

to dio-alti (che hanno margini di resistenza maggiori contro gli effetti dell'inflazione)».

Niente da dire dal punto di vista sociale, anche se le compensazioni non spetterebbero ai giudici di legittimità, bensì a politiche governative di welfare più serie e strutturate degli annunci di questi anni. Ma la motivazione ci fa sapere qualcosa di inedito: l'equilibrio finanziario dello Stato sarebbe una ragione sufficiente per togliere soldi a chi ha meritato con il proprio lavoro una pensione adeguata ai suoi sacrifici e ai suoi contributi, quindi per far saltare quel patto sociale alla base della convivenza democratica. È il trionfo della mediocrazia socialista di Stato, l'esatto contrario della meritocrazia. Come scrive sul suo blog **Franco Abruzzo**, giornalista di grande esperienza legislativa ed economica: «È come dire ai giovani che oggi con fatica si avvicinano al mondo del lavoro di non impegnarsi, tanto chi ha studiato, fatto carriera e assunto responsabilità, ora e sempre da anziano viene e verrà punito». Ora si prevedono nuovi ricorsi; l'avvocato **Michele Iacoviello** promette battaglia davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il decreto del ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti**, si era reso necessario per andare oltre i pasticci della legge Fornero e di quel blocco delle indicizzazioni degli assegni deciso per 2012 e 2013 dal governo **Monti** (lo sciaguro

rato Salvaitalia) con acclarati profili di incostituzionalità. Nel 2015 **Poletti** decise di sbloccare le perequazioni al 100% solo sugli assegni fino a 1.500 euro e poi con percentuale a scendere fino al 10% per i titolari di pensione sei volte superiore al minimo. Esborsi da 758 a 250 euro gradualmente. Agli altri zero. Ben 15 tribunali fecero ricorso alla Consulta per l'incostituzionalità del provvedimento. Oggi i ricorrenti sanno di avere torto non in punta di diritto ma per l'introduzione tra i criteri di valutazione dei giudici della Corte di termini del tutto arbitrari (per niente oggettivi, quindi manipolabili anche in futuro) come «ragionevolezza» e «contributo previdenziale modesto».

Con queste motivazioni la Consulta legittima una precondizione a cui **Donald Trump** non era ancora arrivato e che neppure i liberisti più sfrenati potrebbero sognare: da oggi la nostra è una repubblica fondata sul pareggio di bilancio, a favore del quale vengono sacrificati anche i servizi essenziali finanziati dal cittadino con il suo sacrificio contributivo spalmato negli anni di lavoro. Il sospetto era venuto nel 2015 anche ai docenti universitari **Augusto Barbera** e **Giulio Prosperetti**, che oggi siedono fra i giudici costituzionali (e sarebbe interessante sapere come la pensano). Allora criticarono la sentenza sul blocco delle perequazioni per il suo impatto sui conti pubblici e il presun-

to conflitto con l'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio.

In questa decisione, fra le righe di un via libera a prelievi fuori controllo, si intuisce la tecnica di **Giuliano Amato**, che della Corte è influente giudice. È lo stile del dottor Sottile, lo stesso con il quale da premier, nella notte fra il 9 e 10 luglio 1992, fece prelevare con un blitz il sei per mille dai conti di tutti gli ita-

Da oggi la nostra è una Repubblica fondata sul pareggio di bilancio

liani per combattere la speculazione sulla lira senza dover abbattere sprechi o tagliare rami secchi.

Con il trasferimento alla Consulta dei capisaldi della politica sociale del governo comincia un'era nuova, quella del supremo valore del pareggio di bilancio a scapito del patto sociale fra Stato e cittadini. A beneficio degli studenti universitari sarebbe bene integrare i manuali di Diritto costituzionale. E proporre un esempio paradossale. Sarebbe come se gli ospedali pubblici, invece di evitare sprechi e consulenze inutili, si rifiutassero di sottoporre a interventi di routine (cataratta, prostata) chi ha più di 70 anni per non mettere in pericolo il pareggio di bilancio. Oddio, talvolta succede. E poi si lamentano che gli italiani, come evidenzia il Censis, sarebbero diventati rancorosi.

La Consulta ha respinto il ricorso contro il bonus Poletti

tenza che respinge i ricorsi la Corte costituzionale spiega che «il legislatore ha destinato le limitate risorse finanziarie disponibili in via prioritaria alle categorie di pensionati con i trattamenti pensionistici più bassi, limitando il blocco a quelli me-